

Crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo: una prospettiva «economica»

Michele Grillo

Dipartimento di Economia e Finanza

Una premessa

Sono consapevole di accingermi a uno sforzo temerario:

(1) per la vastità del tema in sé:

- è pressoché impossibile sintetizzare in pochi minuti cosa intendere per «cultura europea» nella prospettiva dell'analisi economica.

(2) perché è una riflessione alla quale oggi la professione economica si dedica malvolentieri:

- nelle fasi di maggiore inventiva chi fa scienza non ama riflettere sul proprio lavoro; anche gli economisti in questi decenni hanno ritenuto più urgente «rimboccarsi le maniche».

Una proposta di metodo

La cultura europea non è in crisi (solo) per un fatto geografico [«perché l'Europa non è più al centro del mondo»].

E' la stessa esperienza dell'interazione della cultura europea con il resto del mondo (e con le altre «culture») a essere fonte di crisi (e di stimolo al discernimento).

Non è saggio rimpiangere tempi che non ci sono più, ma non lo è neppure pensare che oggi la luce venga solo da Shanghai. E' più saggio confrontare le conquiste secolari dell'umanesimo europeo con le **questioni** che, nonostante tutto, continuano ad apparire **irrisolte nella nostra cultura**.

In questa prospettiva credo che la riflessione economica sia particolarmente utile.

Una parabola

Il percorso della cultura europea **dal «collettivo» all'«individuale»** è probabilmente un *unicum* nel panorama mondiale :

- credo si possa cogliere in ciò il «nucleo» dell'umanesimo europeo.

Questo percorso ha conosciuto vari contributi, ma di particolare rilievo è stato quello apportatovi dall'economia politica come disciplina autonoma.

Il mercato non è un «luogo» (che, in quanto luogo, è sempre esistito). Per l'economia politica il mercato è la forma («istituzionale») dell'interazione sociale che **si è spinta più lontano** nel percorso dal «collettivo» all'«individuale».

La dimensione ‘ideale’ del mercato

Nella sua tensione ideale, **il mercato congiunge il massimo di socialità con la massima esaltazione dell’individuo**. Gli economisti la raccontano così:

- (1) nel mercato si realizza al meglio la divisione sociale del lavoro e una società è tanto più «ricca» quanto più la divisione del lavoro è «efficiente»;
- (2) al contempo, quanto meglio è organizzata la divisione del lavoro, tanto meno ciascuno «lavora» per sé e tanto più «lavora» per gli altri.

Per il filosofo sociale è però **intellettualmente scioccante** che il mercato realizzi il massimo di socialità **realizzando** un mondo di «monadi»:

- il mercato concorrenziale è «perfetto» quando ogni soggetto è *price-taker*:
 - il suo comportamento può **incidere solo sul suo benessere**, ma non sul benessere di alcun altro soggetto sociale;
 - questa è la condizione che, per **J. S. Mill**, toglie ogni giustificazione etica alla restrizione della libertà civile.

Il mercato è inclusivo

Il mercato ha molti meriti. Tra questi particolarmente esaltato dalla cultura europea è il suo essere **inclusivo**:

- chiunque è ben accolto nel «mercato»;
- di più, **la diversità è un valore** che esalta i benefici della divisione sociale del lavoro.

Non tutto è decentrabile: mercato e democrazia

Il mercato «ideale» è una stella polare per il disegno istituzionale: le istituzioni devono approssimare il contesto reale al contesto ideale.

Ma al di fuori del contesto ideale – sia là dove non è riproducibile, sia là dove si voglia anche solo affrettare il percorso di avvicinamento – devono essere prese decisioni «collettive», non «decentrabili».

La cultura occidentale vede **la democrazia** – il principio ispiratore delle istituzioni preposte alla presa delle decisioni collettive – **come l'immagine del mercato nell'arena delle decisioni collettive.**

La democrazia È inclusiva: la libertà di espressione

La libertà di espressione è il sale della democrazia.

La libertà di espressione è il presupposto necessario per il pubblico dibattito attraverso il quale formare la decisione collettiva.

La libertà di espressione è il regno della libertà civile nel senso di J. S. Mill:

- nell'esprimersi liberamente nessun soggetto è in grado di incidere sul benessere di alcun altro soggetto sociale.

La democrazia **NON E' inclusiva**: il «teorema di impossibilità» di Kenneth Arrow

Il teorema di impossibilità: **NON PUÒ ESISTERE** alcun meccanismo con cui una società possa prendere decisioni collettive che soddisfi simultaneamente **cinque condizioni**:

- (i) **non dittatorialità**: la scelta collettiva tra alternative non dipende solo dalle preferenze di una stessa persona;
- (ii) **efficienza paretiana**: se tutti preferiscono «X a Y», il meccanismo di decisione collettiva non può produrre Y;
- (iii) **transitività dell'ordinamento di preferenze collettivo**: se il meccanismo di decisione collettiva produce X nella scelta tra X e Y e, assieme, produce Y nella scelta tra Y e Z, non può produrre Z nella scelta tra X e Z;
- (iv) **dominio non ristretto**: il meccanismo di decisione collettiva deve operare a partire da qualsiasi profilo di ordinamento di preferenze dei singoli individui;
- (v) **indipendenza dalle alternative irrilevanti**: se un determinato profilo di preferenze individuali tra X e Y produce X nella scelta tra X e Y, questa scelta non può modificarsi quando si modifica (soltanto) il profilo di preferenze individuali tra alternative entrambe diverse (per esempio, Z e W) da X e da Y.

La teoria economica della democrazia

Per la teoria economica, il meccanismo democratico (per prendere decisioni collettive) sfugge al teorema di impossibilità di Arrow perché **‘rinuncia’** alla condizione di *dominio non ristretto*:

- quando si prendono decisioni collettive – quando si partecipa al dibattito pubblico – è necessario **restringere l’attenzione ai soli ordinamenti di preferenza individuali** che hanno previamente superato un «test di ammissione al club».

Come un economista può vedere la sfida posta oggi dalla «crisi dell'eurocentrismo»

Nella prospettiva dell'economia, il contatto con altre culture pone oggi la seguente sfida all'umanesimo europeo:

- è **davvero necessario** spingersi il più lontano possibile nel percorso dal «collettivo» all'«individuale» – sforzandosi di **essere il più possibile *inclusivi*** – per organizzare in modo efficiente la divisione sociale del lavoro?

Una delle difficoltà a rispondere adeguatamente a questa domanda risiede nel fatto che **le istituzioni politiche dell'Occidente** – *diversamente dall'idea che pretendono di dare di sé* - non sono l'immagine del mercato.

UN ESEMPIO è offerto dai meccanismi istituzionali per prendere decisioni collettive tra Paesi nella «globalizzazione»: il **WTO** ha imposto a tutti i Paesi di accogliere il diritto antitrust nella propria legislazione nazionale come «condizione minima comune» di «iscrizione al club».

E' possibile – e che significa nel concreto – una **DEMOCRAZIA 'INCLUSIVA'**?